Anno XII. Giovedì, 1 Settembre 1859 Num. 244.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio .			
Provincie . . .	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 24	» 13	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra . . .	» 50	» 26	» 15
Austria	» 46	» 25	» 13

Ciascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le lettere e i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Torino, 31 agosto

LE DEPUTAZIONI DI TOSCANA E MODENA

Taluno dubitava se si dovessero accogliere solennemente le deputazioni di Toscana e di Modena che si recano a presentare al Re l'atto di spontanea dedizione, perchè siffatta accoglienza equivale all'ufficiale ricognizione de' rivolgimenti che sono accaduti in quelle provincie e del novello stato di cose che vi fu istituito.

Questa conseguenza è incontestabile ed il nostro governo non doveva paventarla.

La legittimità de' governi di Toscana e di Modena è fuori di discussione. Se i governi esteri non l'hanno riconosciuta o non l'ammettono, ciò non la scema od offende, la legittimità essendo fondata sulle condizioni intrinseche della sovranità degli stati e non sulla ricognizione delle estere potenze.

Nel diritto pubblico non si è mai fatta dipendere la sovranità legale d'uno stato dall'estera ricognizione. Quanti stati erano legittimi, che i governi esteri ricusarono di riconoscere per molto tempo?

Era illegittimo il governo belga, finchè la Russia non l'ebbe riconosciuto e non ebbe stabilito con esso de' rapporti diplomatici? Era illegittimo il governo imperiale di Francia, perchè il duca di Modena ha ricusato di riconoscerlo?

Quando un governo si sostiene da per sè, senza ricorrere alla violenza, ed ha il consenso delle popolazioni, è governo legittimo, è governo di diritto non meno che di fatto, sia che le politiche convenienze consiglino o no le altre potenze di entrare in relazioni con lui.

La ricognizione diplomatica non fa che confermare ciò che sussiste; non crea il diritto, la sovranità, la legittimità del governo riconosciuto.

Se badiamo alle condizioni de' governi di Toscana, di Modena e di Parma, è certo che la legittimità loro è fondata sopra più solide basi che non il governo pontificio a Roma.

È legittimo un governo che ha contro di sè i suoi sudditi e non si sostiene che coll'appoggio delle armi straniere? L'occupazione di Roma attesta come al governo pontificio manchi la condizione prima della legittimità, il libero consenso de' popoli.

E mentre le potenze mantengono le relazioni con Roma, avrebbe il Piemonte a non riconoscere i governi di Toscana e di Modena?

Se le altre potenze esitano, dovrà esitare una potenza italiana quale è la nostra? Non ispetta anzi al nostro governo il darne l'esempio? Quale politica convenienza potrebbe indurlo a ritardare tale ricognizione ufficiale e solenne? Forse i riguardi verso i duchi, che combatterono contro di noi, che si ricoverarono nel campo austriaco, che si spogliarono da per sè d'ogni diritto sovrano, ritirandosi da' proprii stati ed abbandonandoli senza governo, nella speranza che cadessero in balìa dell'anarchia, la quale avrebbe preparata la strada alla ristaurazione?

Il nostro governo adempie il suo dovere come italiano ed esercita un suo diritto come potenza indipendente, senza offendere i diritti dei terzi, riconoscendo solennemente i governi di Toscana, Modena e Parma.

E come non riconoscere que' governi, ed in pari tempo la legalità dei voti espressi dalle assemblee?

Siffatta legalità non può essere contestata da estera potenza. Essa costituisce anzi il diritto più valido all'accettazione della sovranità offerta a re Vittorio Emanuele.

L'articolo del *Constitutionnel*, di cui il telegrafo ci ha trasmesso un sunto, dichiara che l'imperatore Napoleone, fedele a' suoi principii ed all'origine del suo governo, non interverrà nei ducati per imporre colla forza la ristaurazione; ch' egli impedirà lo intervento dell'Austria e che lascia i ducati liberi di deliberare intorno al loro futuro governo.

Ciò significa che i ducati possono votare l'annessione al Piemonte, ma ne dee derivare altresì la conseguenza che la Francia non si oppone all'adesione che il Piemonte dà al voto d'annessione. Se il Piemonte non dovesse accettare, non si vincolerebbe la libertà dei Ducati? Qual libertà sarebbe mai questa che accorda il diritto di unirsi ad altro stato, e poi pretenderebbe che questo stato ricusasse l'unione?

E quali sarebbero i risultati dell'unione? L'ingrandimento di uno stato italiano, il cangiamento dell'equilibrio politico degli stati d'Italia.

Potrebbero le potenze estere impedirlo? Ma non è stabilito il principio che se tali cangiamenti sono fondati sopra titoli validi, si commetterebbe un insulto volendo impedirli? Non è ammesso nel diritto pubblico che si possono impedire siffatti cangiamenti soltanto quando provengono dalla violenza e rivelano l'intenzione di una potenza di stabilire una supremazia ingiusta e di fondare una monarchia universale?

Uno stato italiano di dieci o dodici milioni di abitanti minaccerebbe mai di tali pericoli? Ma che è questo stato, posto tra Francia ed Austria? È pericoloso uno stato che non ha forze bastevoli contro alcuna delle due grandi potenze con cui confina?

Non solo adunque i governi dei ducati sono legittimi, ed i voti delle loro assemblee sono legali, ma il Piemonte può, come potenza europea, e dee, come potenza italiana, esser il primo a riconoscerli con un solenne ed ufficiale ricevimento delle deputazioni, ed accettare l'annessione offertagli.

Se dopo aver aderito all'annessione, il Piemonte invoca un congresso europeo per regolare la quistione italiana, ei porge testimonianza dei suoi conciliati propositi, ma non menoma punto la validità dell'atto che compie e l'inviolabilità del suo diritto.

Nei rapporti internazionali è conveniente sovente volte di aderire a concessioni reciproche fra gli stati, nell'intento di meglio cementare la pace o stringere più sicure alleanze, ma le concessioni non debbono essere fatte ad interessi meschini, bensì ai grandi interessi dell'Europa, poichè il diritto delle nazioni non ha per base individuali interessi e non ammette che le ragioni fondate sulla giustizia.

LA STAMPA IN PIEMONTE.

Se v'ha qualche cosa che consolar ci debba degl'intrighi che si ordiscono contro di noi, è la fiducia che si manifesta in Europa nelle libertà del nostro stato.

Il *Journal des Débats* ha già parecchie volte domandato che si ristabilisca intera la libertà della stampa, ristretta colla legge dei pieni poteri.

Esso ritorna sullo stesso argomento, prendendone occasione da un opuscolo di quel vivace ingegno di Eugenio Pelletan.

Ed il *Piemonte*, successore dell'*Armonia*, non pago di quei richiami, sorge ora a minacciarci della legge del taglione, perchè alcuni giornali clericali, messi sotto processo, furono sospesi finchè i tribunali abbiano sentenziato.

I pubblicisti esteri possono essere scusabili d'insistere, perchè la libertà sia ripristinata, ma non di fare un'accusa al governo di non averla ancora ripristinata, come era prima della guerra.

Il *Journal des Débats* commette a questo riguardo un errore, che ci meraviglia. Egli confonde l'armistizio colla pace e mostra di credere che i pieni poteri siano cessati, dacchè è venuto meno lo stato di guerra. Ma siamo in condizioni di pace? Il trattato finale di pace è esso firmato?

E se non è ancora firmato, come asserire che è stata ristabilita la pace?

La legge dei pienipoteri era stata chiesta dalle popolazioni, prima che il governo la presentasse al Parlamento; era un desiderio vivissimo in tutti di toglier i mezzi a discussioni e polemiche, che potessero gittar dissensioni e seminar zizzania, era un riguardo dovuto al possente alleato che scendeva in Italia a difender il Piemonte e liberare la nazione.

Ha abusato il governo de' pienipoteri?

Noi non siamo partigiani delle sospensioni de' giornali, o crediamo esser meglio che i clericali abbiano libertà di parola, anzichè libertà di intrigo, benchè sia vero ch' essi aspirano ad entrambe queste libertà, e che non cessano d' intrigare perchè sono liberi di parlare e scrivere. Ma il *Piemonte* almeno dovrebbe avere la prudenza di tacere, il *Piemonte* che fu lasciato libero di uscire giornalmente sotto la legge de' pienipoteri, che aveva autorità d'impedirglielo.

Del resto ci spaventa poco la sua minaccia della legge del taglione. Sappiamo che cosa avrebbe da attendersi la stampa liberale, se i sedicenti conservatori fossero al potere. Eglino non baderebbero tanto a ciò che avrebbero fatto i loro antecessori, quanto a ciò che loro converrebbe di fare. La più ampia libertà lasciata a' fogli clericali non tratterrebbe quelli dall' inseverire contro i giornali liberali. Noi abbiamo sempre veduti i clericali far ricorso alla libertà per vilipenderla e strozzarla, senza badare nè a precedenti nè ad altro. Ma il pericolo è lontanissimo; esso è quasi immaginario, perchè fra le molte supposizioni che si possono fare, la meno probabile è quella di un ministero clericale.

Con un ministero liberale, le franchigie costituzionali non corrono rischio. Si faccia la pace, si firmi e ratifichi il trattato, ed i pienipoteri cessano da per sè, ed il governo non penserà a prolungarli d'un sol giorno.

I voti de' pubblicisti esteri saranno allora soddisfatti, e speriamo largamente, perchè la libertà della stampa sarà tanto meglio adoperata, quanto più si avrà fiducia nella forza dello stato, e quanto più sicura sarà l' indipendenza nazionale.

GRAVEZZE STRAORDINARIE IMPOSTE AL LOMBARDO-VENETO DAL 1848 AL 1858

Sarebbe ardua sentenza il decidere se nelle operazioni finanziarie dell'Austria prevalgano le fatali necessità dell'oberato, lo spirito di spogliazione, o la crassa ignoranza di ogni disciplina sociale ed economica. Tutti i suoi atti portano l'impronta di queste tre cause e le loro conseguenze si aggravano in modo particolare sulle provincie italiane.

Nell'agosto 1848, respinto l'esercito sardo al di qua del Ticino, rioccupate le provincie insorte, venne posto a carico delle comuni il mantenimento dell'esercito austriaco. Da un articolo inserito nella *Gazzetta di Venezia* del 12 febbraio 1859 rileviamo che le *prestazioni militari* del 1848 e 49 importarono la ingente somma di L. 92,896,766 e che restavano tuttora a liquidarsi varie partite di somministrazioni fatte dalle provincie venete verso le quali si confessa di aver usato un rigore eccessivo a differenza di quanto venne praticato per la Lombardia.

Se non che a' proconsoli militari che malmenavano quelle provincie, riuscivano insufficienti le concussioni che praticavano nell'amministrazione di quelle *prestazioni*, si che si rivolgevano ad altro sistema di depredazione più brutale del primo, a quello cioè delle multe di guerra. Queste multe furono imposte a quanti si credevano in grado di poterle pagare, fosse pur limitata la parte da essi presa al movimento del 1848. La supposta ricchezza era la colpa principale che si voleva punire col pretesto che i ricchi avevano dato l'impulso alle masse. Ed oltre gl'individui si multarono i comuni sotto pretesto di manifestazioni ostili, spesso provocate da soldatesca prepotenza. Pare che nessun conto fosse dato al governo di quanto si ritrasse da questa fonte impura se le pubblicazioni officiali degli introiti e delle spese non ne fanno parola. In mancanza di dati positivi calcoleremo questa partita coll'avv. Pasini e col dottor Allievi a 50 milioni.

Ma se l'esercito era mantenuto, come dicemmo, dalle comuni, se all'indicibile ingordigia de' comandanti avrebbero pur dovuto bastare le ingenti estorsioni susseguenti, ed alle altre spese amministrative era per certo più che sufficiente il prodotto delle imposte ordinarie quantunque scemato quanto alle indirette dalla eccezionalità de' tempi, restavano peraltro da soddisfare le esigenze del governo centrale dello sconnesso impero, uso negli anni precedenti, cioè in tempi di calma interna ed esterna, a trarre dal Lombardo-Veneto 25 milioni di lire. A questo fine parve espediente opportuno la emissione di 70 milioni di lire in carta sotto la denominazione di biglietti del tesoro fruttanti l'interesse del 3 0/0. (Notificazione del 22 aprile 1849). Le pubbliche casse avrebbero eseguito i loro pagamenti per metà in biglietti e l'altra metà in argento ed i contribuenti erano abilitati a pagare egualmente in biglietti la metà delle imposte, bene inteso quando importassero almeno 60 lire, non scendendo il valor nominale della carta al disotto di 30 lire. Non avendo i biglietti altro impiego che il pagamento di una parte de'tributi, e non godendo alcuna fiducia il governo che li emetteva, scapitarono sensibilmente di valore sì che il disagio si aggirava dal 20 al 30 0/0. Credendo di riparare a questo malanno fu loro dato successivamente corso forzato anche ne' pagamenti tra privati del pari per la metà della somma dovuta (Not. 22 settembre 1849). Ma l'onestà di quelle popolazioni respinse il patto fedifrago offerto loro dal governo, e meno rarissime eccezioni il denaro effettivo continuò ad essere l'istrumento di circolazione nelle private transazioni.

Dovendosi pertanto da una parte cessare dalle straordinarie ed irregolari estorsioni, dall'altra supplire a' bisogni che i biglietti screditati non valevano a soddisfare, con successiva Not. 29 settembre stesso fu decretato un aumento del 50 0/0 sulla imposta fondiaria, aumento che doveva durare per tre anni. La metà della somma ricavata per tal guisa doveva impiegarsi nel pagamento degli interessi e nell'ammortizzazione de' biglietti e l'altra metà doveva servire al pagamento dei danni sofferti in causa della guerra, ed al compimento delle strade ferrate.

Circa a' danni causati dalla guerra è da ricordarsi come nel trattato di pace l'Austria ricevesse dal Piemonte 75 milioni di franchi coll'obbligo espresso di compensare i danni stessi. Nè bastava che l'Austria mostrando di scor-

dare l'impegno assunto ed il ricevuto corrispettivo, imponesse per lo stesso titolo una nuova gravezza al nostro paese, che spinse la malafede fino al punto di rifiutarsi al pagamento dei dovuti compensi, tranne alcuni casi eccezionali in favore di impiegati o di stranieri ed il più delle volte per danni immaginarii. Sel sanno i proprietarii de'sobborghi di Milano che videro atterrate le loro case nell'agosto 1848, e quelli degli incendiati paesi di Castelnuovo e di Sermide, dei villaggi di Fauglis, S. Maria e Bagnaria nel Friuli, per tacere di quelli lungo la Piave e gl'infiniti danni arrecati alle proprietà lungo l'estuario durante l'assedio di Venezia. Crediamo di stare molto nel disotto del vero calcolando 60 milioni il valore dei danni non compensati dall' Austria che per doppia guisa ne incassò l' ammontare.

Quanto alla parte di quella sovraimposta che doveva esser destinata alla costruzione delle strade ferrate, se pure il governo ne impiegò qualche milione per compiere le linee comprese nel famoso quadrilatero, ne fu bentosto risarcito colla vendita di tutta la rete ad una società straniera.

L'addizionale straordinaria del 50 0[0 cessò col 1° maggio 1851, per dar luogo all'aumento stabile del 33 1[3 0[0, portato a titolo d'imposta sulla rendita dalla patente 11 aprile 1851. Durò così per tre semestri e fruttò alle avare finanze austriache 28 milioni e mezzo di lire.

Ma non bastava il corso forzato nè la promessa ammortizzazione per rialzare il corso dei biglietti del tesoro, sì che il governo non ne poteva trarre tutto il profitto che se ne ripromettevà, e d'altra parte il prodotto dell'addizionale del 50 0[0 era scarso sussidio ai bisogni dell'Austria. Si ricorse quindi ad un mezzo più efficace e colla notificazione 16 agosto 1850 fu aperto nel Lombardo-Veneto un prestito di 140 milioni abilitando i soscrittori ad eseguire i versamenti per metà in biglietti, minacciando un prestito forzato, ove non fosse coperto volontariamente. Pochi paurosi e pochissimi devoti concorsero per circa 20 milioni, nè per quanto s'adoperassero le autorità, sia presso i privati, sia presso le rappresentanze provinciali, riuscirono a superare quella somma. Inutili tornarono i tentativi di licitazione per invogliare gli speculatori, a' quali l'Austria non sa ispirare fiducia alcuna. Però la successiva notificazione 25 novembre riducendo il prestito a 120 milioni, comprese le soscrizioni volontarie, ne riapriva di nuovo le liste allettando i concorrenti coll'abbuono del 10 0[0 nei primi 15 giorni, dell'8 0[0 nei secondi 15, e del 7 0[0 negli ultimi, con facoltà di fare i versamenti per metà in carta e rinnovando la minaccia di levare un prestito forzato per la somma che restasse scoperta, *pagabile per intiero in danaro sonante*. Questo tentativo non riuscì più fruttuoso del primo ed ebbe luogo il prestito forzato, le conseguenze del quale furono maggiormente aggravate dall' arbitraria ripartizione e dalla varietà dei modi usati per renderne possibile l'incasso al governo col mezzo di ingenti sagrifizii imposti ai comuni ad esclusivo vantaggio di speculatori viennesi e triestini.

Ed appunto perchè il prestito era stato forzato anzichè volontario, non rientrava con questo mezzo che una parte dei biglietti del tesoro. Ne restavano tuttora in circolazione 30 milioni di lire, ai quali colla notificazione 18 aprile 1851 fu tolto il corso forzato ed ammessi alla conversione in cartelle del monte Lombardo-Veneto fruttanti il 5 0[0 e formanti una serie speciale del debito attribuito al regno. Queste cartelle ebbero allora il corso di 70, sì che la perdita pei portatori di biglietti fu del 30 0[0.

Ma non bastò che il Lombardo-Veneto pagasse a così caro prezzo il ritorno di una circolazione normale; il nostro paese doveva concorrere a sanare le piaghe della restante monarchia, e partecipare per la somma di fiorini 62,571,501 (decreto ministeriale 15 settembre 1854), cioè per quasi 188 milioni al famoso prestito nazionale, bugiardamente detto volontario, ma in realtà forzato, nella ripartizione e verificazione del quale si ripetevano le anomalie e le ingiustizie avveratesi nel primo. Le ultime rate di questo prestito scadevano nell'anno corrente.

Riassumendo quanto siamo andati fin ora rapidamente accennando, troveremo aver pesato sul Lombardo-Veneto dal 1848 al 1858 i seguenti aggravii straordinarii:

Prestazioni militari ossia mantenimento dell'esercito negli anni 1848-49 per partite già liquidate (93 milioni) e per quelle da liquidarsi almeno	L. 100,000,000
Tasse di guerra e multe a privati ed a'comuni, requisizioni arbitrarie, ecc.	» 50,000,000
Sovraimposta straordinaria del 50 0[0 sull'estimo negli anni 1850 1851, mantenuta per tre semestri	» 28,500,000
Danni della guerra non compensati, quantunque l'Austria ne ricevesse il correspettivo sia dal Piemonte, sia col prodotto delle sovraimposte	» 60,000,000
Prestito forzato Lombardo-Veneto del 1850	» 120,000,000
Conversione forzata dei biglietti del tesoro	» 30,000,000
Quota del prestito così detto nazionale del 1854, parimenti forzato	» 188,000,000
Totale	L. 576,500,000

che ammonterebbe certo a 600 milioni ove si tenesse conto dell'aumento delle imposte comunali per le spese d'alloggi, di casermaggio ed altre in gran parte arbitrariamente addossate a quelle amministrazioni.

Ne riesce quindi un sopraccarico annuo di 60 milioni che ricadendo per due quinti sul Veneto, lo aggravano di 24 milioni. Ma nello stesso tempo si aumentavano stabilmente tutte le imposte per modo che, mentre il Veneto nel 1847 pagava 56 milioni, ne pagò oltre 66 nel 1857, quantunque di tanto scemate le fonti di ricchezza che il prodotto del dazio consumo da fiorini 2,698,538 scese a fior. 2,190,043 nullaostante il notevole aumento della tariffa del 1855.

Un'altra volta diremo dei pesi straordinarii imposti al Veneto nel 1859 e della disperata condizione economica nella quale si troverebbero quelle desolate provincie se dovessero restare sotto l'abborrito giogo dell'Austria.

ORDINAMENTI PER L'ESERCITO.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di stato per gli affari della guerra,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono istituiti nel nostro esercito tre nuovi reggimenti di cavalleria leggera, composti, come gli attuali reggimenti dell'arma, di quattro squadroni attivi e di uno di deposito, e secondo le tabelle di formazione annesse al R. decreto delli 19 marzo 1852.

Art. 2. I suddetti tre nuovi reggimenti di cavalleggeri avranno la denominazione:

Cavalleggeri di Milano:
Cavalleggeri di Lodi;
Cavalleggeri di Montebello.

Art. 3. La montura ed il corredo sarà tale che è stabilito per gli altri reggimenti di cavalleria leggera, se non che, ed in conformità dei modelli che verranno approvati dal ministro della guerra,

a) I cavalleggeri di Milano avranno le mostre di color turchino chiaro con cordoni e keppy dello stesso colore;

b) I cavalleggeri di Lodi avranno le mostre di velluto nero con pistagne scarlatte, il keppy ed i cordoni saranno pure di colore scarlatto;

c) I cavalleggeri di Montebello avranno le mostre di color verde col keppy e cordoni dello stesso colore.

Art. 4. I predetti tre reggimenti avranno ragione alle stesse competenze che i reggimenti attuali di detta arma.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro della guerra predetto, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto, che sarà registrato al controllo generale.

Dato a Torino addì 25 agosto 1859.

VITTORIO EMANUELE.

A. La Marmora.

VITTORIO EMANUELE II, ECC. ECC.

Sulla proposizione del presidente del consiglio dei ministri, nostro ministro segretario di stato per gli affari della guerra,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo quanto segue:

Art. 1. Sono instituite nel nostro esercito una nuova brigata di granatieri, e cinque nuove brigate di fanteria di linea, composte ciascuna di due reggimenti formati secondo le tabelle annesse al R. decreto 19 marzo 1852.

Art. 2. Le suddette sei nuove brigate prenderanno la denominazione di:

1. *Brigata Granatieri di Lombardia*, i cui due reggimenti prenderanno i numeri 3 e 4 reggimenti granatieri.

2. *Brigata Brescia*, i cui due reggimenti prenderanno i numeri 19 e 20 reggimenti di fanteria.

3. *Brigata Cremona*, i cui due reggimenti prenderanno i numeri 21 e 22 reggimenti di fanteria.

4. *Brigata Como*, i cui due reggimenti avranno i numeri 23 e 24 reggimenti di fanteria.

5. *Brigata Bergamo*, i cui due reggimenti avranno i numeri 25 e 26 reggimenti di fanteria.

6. *Brigata Pavia*, i cui due reggimenti prenderanno i numeri 27 e 28 reggimenti di fanteria.

Art. 3. La montura ed il corredo della brigata granatieri di Lombardia sarà tale che è stabilito per gli attuali reggimenti della brigata granatieri di Sardegna.

La montura ed il corredo delle altre cinque nuove brigate di fanteria sarà tale che è stabilito per gli altri reggimenti di fanteria di linea, se non che, ed in conformità dei modelli che verranno approvati dal ministro della guerra,

a) I due reggimenti della brigata Brescia avranno le mostre di color chermisi;

b) I due reggimenti della brigata Cremona e quelli della brigata Pavia, avranno le mostre di color verde;

c) I due reggimenti della brigata Como, e quelli della brigata Bergamo avranno le mostre di color turchino chiaro.

Art. 4. Le predette sei brigate avranno ragione alle stesse competenze che gli altri reggimenti attuali di fanteria.

Il presidente del consiglio dei ministri, ministro della guerra predetto, è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che sarà registrato al controllo generale.

Dat. Torino addì 29 agosto 1859.

VITTORIO EMANUELE.

A. La Marmora.

IL CANNONE CAVALLI

Riceviamo la seguente lettera:

Onorevole sig. Direttore,

Ho letto con piacere nel num. 236 del vostro pregiato giornale riprodotto un articolo del *Times*, il quale rivendica all' italiano Cavalli l' invenzione del cannone rigato.

Se non che il merito della priorità pare a me tuttora lasciato in dubbio; poichè mentre dice che il piano di cosiffatto cannone è stato patentato in Inghilterra e offerto al governo inglese nel 1855 dall'Engestrom, luogotenente della marina di Svezia, ignora poi la data in cui fu gettato e conosciuto in Inghilterra il cannone del nostro concittadino, il quale lo offriva a quel governo *senza alcuna domanda di rimunerazione*.

L'articolo lascia intendere che il cannone Cavalli sia stato conosciuto in Inghilterra non più in là di tre o quattro anni fa.

Ora è incontestabile che il colonnello Cavalli, mandatovi dal suo governo, faceva gettare i suoi primi cannoni in Isvezia fin dal 1846, assistendo alla fondita uffiziali inglesi, francesi, russi e danesi inviati colà dal loro governo, e l'ufficiale inglese ne faceva descrizione al suo governo che ne volle alcuni.

Vedete dunque come fu molto dopo che il Warendorff, e più tardi ancora l' Engestrom svedese riprodussero i loro cannoni con qualche varietà nei congegni per la carica dalla culatta, e variando pure la foggia di rigatura adottata dal Cavalli.

Il colonnello Cavalli perfezionò posteriormente il suo cannone, ottenendo senza complicazioni meccaniche il vantaggio d' impedire sempre, malgrado il lungo uso, ogni sfuggimento di gaz, e sciogliendo il difficile problema con soddisfazione de' più pertinaci oppositori.

Vi sarò grato se vorrete inserire queste poche righe di rettificazione all'articolo sopra accennato, le quali mettono in sodo un fatto che è del pari un onore pel nostro concittadino ed una gloria per la nostra artiglieria.

INTERNO

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Medaglia d'argento al valor militare.

(Fatto d'arme della Madonna delle Scoperte)

2 *Regg. granatieri di Sardegna*. Isasca cavaliere Carlo, luogotenente colonnello comandante. Sebbene ferito, continuò la giornata intiera a dirigere con sagacia i battaglioni del suo reggimento.

Verani signor Cesare, maggiore. Per aver condotto con molta fermezza ed energia il suo battaglione al fuoco, mantenendo per più ore la presa posizione, benchè bersagliata di fronte e di fianco, dall'artiglieria nemica.

Bianchetti nobile Lanfranco, maggiore. Per aver guidato il battaglione con molta intelligenza e valore ad affrontare il nemico che si avanzava. Avendo avuto il cavallo ucciso, continuò benchè ferito, a comandare il suo battaglione con la massima energia.

Cavalchini Garofoli barone Francesco, maggiore. Pel gran sangue freddo, per l'intelligenza e l'intrepidezza dimostrata, non che per lo slancio con cui condusse il battaglione all'attacco alla baionetta.

Parravicini de' Lunghi nobile Giuseppe, capitano. Benchè ferito nella mano sinistra sul cominciare del combattimento, continuò sino alla fine a tenere il comando della compagnia animando i soldati coll'esempio e colla fermezza.

Garin di Cocconato cav. Alberto, capitano. Per l'energia e l'intelligenza dimostrata, e per gli esempi di valore e sangue freddo che diede continuamente ai soldati nel condurli al combattimento.

Martini sig. Vittorio, capitano. Per essersi arditamente spinto con una parte della compagnia ad attaccare colla baionetta la testa di una colonna che veniva all' assalto d' una nostra batteria, e combattendo ad arma bianca, aver ferito un ufficiale nemico, e trattenuto l' impeto della colonna, fintantochè, circondato dai nemici e ferito da quattro colpi di baionetta, fu fatto prigioniero e condotto sino a Pozzolengo, ove venne poi con altri feriti abbandonato dal nemico nella sua ritirata.

Ceva di Nuceto conte Giacinto, capitano. Sebbene gravemente ferito, serbava un contegno esemplare, con raro esempio esortando non si badasse a lui, ma si soccorressero i soldati che ne avevano maggior bisogno.

Marsucco cav. Giulio, capitano. Pel gran sangue freddo e per la fermezza con cui conduceva i suoi soldati alla mischia, combattendo con singolare coraggio.

Angellini sig. Luigi, capitano. Per l' esemplare contegno tenuto durante tutto il combattimento, e pel coraggio infuso ne' giovani soldati, cui tenne costantemente fermi al fuoco.

Sclavo sig. Giovanni, luogotenente. Per avere costantemente secondato il proprio capitano, ed ispirato ardire ne' suoi soldati, dando l'esempia di sangue freddo e fermezza.

Forneris sig. Giulio, luogotenente aiutante maggiore in primo. Per aver dimostrato molta energia, sangue freddo ed intelligenza, recandosi ov' era più forte la mischia, animando coll' esempio e colla voce i soldati all' attacco alla baionetta.

Sannazzari sig. Achille, luogotenente. Per avere saputo coll' esemplare suo contegno tener fermi al fuoco i giovani soldati, ed eccitare il coraggio nel loro animo.

Testa sig. Raffaele, luogotenente. Per aver dato prove di gran coraggio e zelo, spingendosi per tre volte consecutive all' attacco alla baionetta, animando colla voce e coll' esempio i suoi soldati.

Pezzuto Gio. Battista, sergente. Sebbene ferito nella mano destra non lasciò il suo posto che al termine dell' azione, animando colla voce e coll' esempio i suoi subordinati.

Ruspa Bernardino, id. Benchè ferito gravemente volle continuare a combattere, finchè cadde estinto.

Chaffard Giovanni, id. Per aver sostenuto la pugna con molto slancio e coraggio, animando sempre colla voce e coll'esempio i suoi subordinati, fintanto che cadde mortalmente ferito nel capo.

Rabbi Giuseppe, id. Per valore e sangue freddo dimostrato nel combattimento, dal quale non si ritrasse benchè ferito.

Segale Paolo, id. Per aver continuato a combattere ancorchè ferito nella testa, continuando ad animare coll'esempio i suoi subordinati.

Raccanelli Vittorio, granatiere. Per essersi distinto nel combattimento, e benchè ferito in una gamba non avere abbandonato la compagnia fino al termine dell'azione.

Boldrini Federico, id. Benchè ferito gravemente esortava i compagni accorsi per soccorrerlo a non curarsi di lui, ma a seguire la compagnia.

Rege Luigi, id. Per aver continuato a combattere ancora più di una mezz' ora dopo essere stato ferito.

Fumagalli Giovanni, id. Per aver continuato a combattere, benchè ferito, sino al fine dell'azione.

Chiodi Carlo, id. Per aver continuato a combattere, benchè ferito, per un'ora circa.

Storti Giulio, id. Per essersi ripetutamente lanciato con molto valore all'attacco alla baionetta, finchè venne monco delle due gambe da una palla di cannone.

Dettadei Gio. Antonio, caporale. Per essersi battuto con molto valore ed energia, ed aver

continuato, benchè ferito, a battersi ancora per un quarto d'ora.

Mazzotti Gio. Battista, granatiere. Per aver mostrato molto valore e sangue freddo; ferito nel ventre ebbe coraggio di recarsi da sè solo all'ambulanza.

Saldo Giacomo, caporale. Dopo avere ricevuto due ferite continuava a battersi sinchè ne riportava una terza; e nel ritirarsi esortava i soldati a stare al fuoco, dicendo loro che aveva forze sufficienti per recarsi da sè all'ambulanza.

Tiscornia Domenico, scelto. Per essersi battuto con valore ed energia; benchè ferito, aver continuato a combattere ancora per qualche tempo, recandosi infine da sè all'ambulanza.

Orrengo 1° Pietro, granatiere. Per essersi spinto molto avanti in un attacco alla baionetta, ed aver fatto un prigioniero.

Desimoni Pietro, id. Ferito gravemente nel petto, non abbandonò il suo posto finchè gli durarono le forze.

Camelia Felice, id. Per aver combattuto con gran coraggio. Fatto prigioniero, dopo essere stato ferito da 4 colpi di baionetta e da un colpo di sciabola al capo, riusciva a sfuggire dalle mani del nemico.

Murtola Salvatore, caporale magg. Per essersi armato di fucile marciando alla testa di una compagnia, aver combattuto valorosamente animando colla voce e coll' esempio gli altri a seguirlo.

Vizio Giovanni Battista, falegname. Per essersi armato di fucile, e marciando sempre dei primi all'attacco, e combattendo valorosamente, avere animato colla voce e coll'esempio gli altri a seguirlo. *(Continua)*

FATTI DIVERSI

Ospedali militari. Il numero de'soldati feriti od infermi ricoverati negli ospedali provvisori diminuisce di giorno in giorno, ed alcuni di questi sono pressochè vuoti.

Sarebbe desiderevole che il ministero della guerra provvedesse perchè rimanessero liberi, più presto degli altri, i locali destinati alla pubblica istruzione e convertiti in ospedali, affinchè vi fosse tempo di riordinarli e poterli aprire al cominciare dell' anno scolastico.

L'università degli studi, il collegio delle provincie ed il collegio nazionale sarebbero gli istituti, che importerebbe fossero liberi, quando ciò non nuoca menomamente e non disturbi i malati, nè i convalescenti, vale a dire quando questi si potessero concentrare in altri ospedali, senza alcun danno o molestia alla loro salute, dovendo alla cura de'soldati essere posposta qualsiasi altra considerazione.

Pubblicazioni. È venuto in luce a Parigi un bel volume di oltre a trecento pagine intitolato *Chronique de la guerre d'Italie, par Edmond Texier.* Il sig. Texier fu uno dei due scrittori francesi che il direttore del *Siècle* mandò in Italia per avere minuta contezza di tutti i fatti militari che sarebbero accaduti fra noi nella guerra contro l'Austria, guerra che il *Siècle* aveva con una costanza ed un calore mirabile invocata come un'impresa degna della Francia e degna della odierna civiltà, perchè recar doveva l'indipendenza ad un popolo oppresso da straniera tirannide, e recar doveva alla stessa Francia una maggiore concordia e quindi una libertà maggiore. L'amnistia emanata in questi giorni dall'imperatore Napoleone III mostra che il *Siècle* non si era ingannato e però con le sue generose polemiche ha benemeritato dell'Italia e della Francia ad un tempo stesso.

Quanto alle lettere del sig. Texier ond'è formata questa sua *cronaca*, poco è necessario che ne diciamo ai nostri lettori, i quali le avranno già lette quasi tutte nel *Siècle*; ma siamo certi che saranno lieti di poterle trovare ora tutte unite in un volume. Questo stesso vivacissimo scrittore è ora nell'Italia centrale, ed informa la Francia di quanto vi accade, e le dipinge al vivo il mirabile spettacolo di un popolo lasciato dai principi senza governo, e che ciò non ostante si governa perfettamente da sè, e si mostra degno di quella libertà che gli fu negata sempre pel calunnioso pretesto che ne era incapace.

In più d'un incontro il sig. Texier prende le nostre difese contro alcuni suoi concittadini i quali senza aver mai visitata l'Italia, o che l'hanno visitata per servire ai pravi intendimenti dei nostri nemici, la bistrattano, adulterano i fatti, e non vogliono vederne le sventure e le virtù. Noi dobbiamo pertanto molta gratitudine al sig. Texier ed a tutti i compilatori del *Siècle*.

— Dalla tipografia di Sebastiano Franco e Compagnia furono pubblicate le dispense 41 e 42 del pregiato *Dizionario dell'Economia politica e del commercio* del prof. Gerolamo Boccardo.

NOTIZIE POLITICHE

CONFERENZE DI ZURIGO

Si hanno private notizie da Zurigo del 29 agosto:

Da esse appare che le trattative della conferenza continuano a procedere con lentezza.

Le quistioni principali relative alla Lombardia sono:

Delimitazione de'confini,
Debito pubblico,
Corona di ferro,
Depositi giudiziari,
Strade ferrate.

La sola quistione della delimitazione de'confini sembra prossima ad esser risolta.

Si credeva di poter unir quella all'altra del debito pubblico, collo stabilire la parte da assegnare al Piemonte a seconda che l'Austria si risolverebbe o no a cedere Peschiera e Mantova; ma le pretensioni dell'Austria riguardo al debito pubblico sono tali, che per giugnere ad un accordo, bisogna ch'essa modifichi essenzialmente le sue proposte, e si annunzia che la Francia è dello stesso parere del Piemonte.

Questa pratica adunque è ancora sospesa: le altre non sono state ancora discusse.

Frattanto le popolazioni della provincia mantovana che dovrebbero rimanere sotto l'Austria protestano, e non vogliono saperne; hanno la loro guardia nazionale ordinata, si mostrano più che mai avverse al dominio austriaco, e fu per loro un'amarissima delusione il sentire, che venivano i loro comuni staccati dalla Lombardia, per essere uniti alla Venezia.

Crediamo che il nostro governo fosse disposto ad accordare assai più di ciò che valer potessero le fortezze di Peschiera e Mantova, come compenso pecuniario della loro cessione, affine di liberare la parte della provincia mantovana, che i preliminari di Villafranca manterrebbero sotto l'Austria; l'iniziativa presa a questo riguardo dalla Francia non avrebbe ottenuto finora alcun risultato.

Il conte di Cavour è arrivato oggi a Torino.

Il generale Fanti è arrivato a Torino, di ritorno da Modena, ove era stato alcuni giorni in permesso. Finora egli non ha accettato l'offertogli comando supremo dell'esercito dell'Italia centrale, ma credesi che le trattative in proposito stanno per essere condotte a termine e che il valente generale assumerà fra breve il comando di quelle truppe.

Oggi era di passaggio in Torino la deputazione dell'assemblea nazionale di Modena composta de' signori cav. comm. Giuseppe Malmusi presidente, marchese Camillo Fontanelli colonnello comandante della guardia nazionale e conte Luigi Ancini, deputati, incaricata di una missione speciale presso S. M. l'imperatore Napoleone.

Essa è partita per alla volta di Parigi: ha per segretari i signori marchese Antonio Frosini Malvasia e Gaetano Zini.

Nella stazione governativa della strada ferrata di Novara, un convoglio proveniente da Alessandria urtò questa mattina contro il convoglio di Arona, che faceva le manovre nella stazione. — Non vi furono vittime: la locomotiva usci dalle rotaie ed alcuni vagoni furono danneggiati.

Ci scrivono da Venezia, 23 agosto:

« Qui gli animi sono tesi al massimo grado. Ogni più piccola scintilla potrebbe essere causa d'incendio generale, e se la diplomazia non vi troverà rimedio, qui non avremo che prigioni e forche. La polizia come al solito vigilante e sospettosa, indaga, sorveglia, e lo spionaggio è all'ordine del giorno in modo mai più veduto. La siccità generale, gragnuole devastatrici, industria e commercio languidi o nulli, imposte dirette, sopraimposta, tasse di guerra dette di tappa, carichi comunali imminenti per tacitare le enormi requisizioni fatte, prestito, carcerazioni e perquisizioni, eccovi lo stato della nostra infelice Venezia. Che se a tutto ciò aggiungete le forti angoscie derivanti dall'incertezza del nostro futuro, vi sarà facile il formarvi una precisa nozione del nostro vivere infelice. Le popolazioni però sono, e si manterranno dignitose in faccia a tante sventure. Non è un abbattimento morale che si scorge sulle loro fronti, ma un'ira ed uno sdegno precursore della lotta che non avrà fine se non colla nostra indipendenza.

« Qui cominciò già, come saprete, l'istallazione di alcuni impiegati italiani appartenenti a quella feccia che seguì in coda l'armata austriaca, per cui agli altri mali dobbiamo aggiungere anche quello di vedere tutta la nostra gioventù disoccupata e bisognosa. »

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Bologna, 29 agosto.

Ieri le elezioni seguirono tranquillissime. Il paese deve però esser grato al patriotismo di un buon cittadino che si adoperò per rimuovere una causa che poteva involontariamente dar luogo a qualche disordine. Sapete che avevamo fra noi l'avvocato Brofferio. Egli aveva ottenuto dal governatore la grazia di miss White. Questa cosa aveva irritato alcune persone, le quali credevano che il dep. Brofferio volesse qui parlare e agitare la moltitudine. Una dimostrazione ostile a lui si preparava. I militari piemontesi che abbiamo qui sarebbero stati molto dolenti di tale manifestazione, epperò un nostro cittadino s'interpose; fece un appello al patriotismo di Brofferio e dei soldati; persuase il primo ad uscire dalla città per risparmiare al paese uno scandalo, di cui la reazione si sarebbe impadronita tanto volontieri nel dì delle elezioni; convinse gli ufficiali che nulla eravi di grave in quella dimostrazione cui un cieco zelo spingeva alcuni contro la volontà stessa del governo, e n'ebbe parola d'onore che tutto sarebbe passato quietamente, com'è avvenuto. Ora l'avvocato Brofferio è partito per Firenze, e il paese è tranquillissimo come sempre.

Quanto alle elezioni, cominciarono la mattina alle 9, e alle 5 della sera erano terminate, meno nel 4° collegio ove si compieranno questa mattina. Come avevamo preveduto, i candidati presentati dal comitato centrale ai collegi della provincia bolognese sono stati quasi tutti eletti deputati all'assemblea. Essi sono membri in parte delle più antiche famiglie nobili di Bologna, in parte sono funzionarii pubblici, e quelli che non appartengono a queste due classi sono persone che esercitano un'influenza locale nel collegio cui furono proposti.

Si è osservato che i nomi di quelli che sono stati emigrati o compromessi politici vennero per la maggior parte ommessi, oppure hanno avuto soltanto alcuni voti sparsi in varii collegi.

Per decreto del governatore l'assemblea si aprirà il 1° settembre. Vi ha nullameno chi pretende che l'apertura sarà rimessa al 3 per dar tempo ai deputati della Romagna di recarsi a Bologna, massime non essendo ancora costruita la strada ferrata da Bologna ad Ancona.

È noto che per decreto del governo delle Romagne del 28 luglio scorso, il codice Napoleone doveva essere messo in attività a partire dal 1° settembre. Come però era d'uopo d'introdurvi innanzi alcune modificazioni, massime per ciò che risguarda le leggi organiche e di procedura a seconda delle circostanze di tempo e di luogo, l'attivazione di detto codice è stata prorogata al 1° gennaio. Nel tempo stesso essendo sentita la necessità di abolire il foro ecclesiastico in queste provincie, il ministro di grazia e giustizia, sig. avv. Martinelli, ha saviamente proposto il seguente decreto che il governatore generale ha sanzionato e pubblicato sin da sabato scorso 27 agosto:

Art. 1. « I tribunali delle provincie delle « Romagne, di concerto colle rappresentanze « delle curie, dovranno entro il settembre p. v. « avere presentato a questa sezione di grazia « e giustizia le osservazioni che crederanno « proponibili per l'attivazione del codice Napoleone civile, organico e di procedura che « è prorogato al 1° gennaio 1860. »

Art. 2. « La giurisdizione di qualsiasi giudice o tribunale non costituito a forma del « regolamento organico 13 giugno 1806, che « per questa parte si richiama come legge fondamentale, non è riconosciuta dalle leggi « del governo delle Romagne tranne quella « che concerne materie meramente ecclesiastiche. »

La lega militare comincia ad avere il suo effetto nell'Italia centrale. Le truppe di Mezzacapo avendo fatto un movimento in avanti verso la Cattolica, un reggimento toscano è venuto da Modena per rimpiazzar quelle in Romagna.

M. De Reizet, mandato da Parigi, ed altri inviati delle potenze europee, si trovano in questo momento a Bologna, ove rimarranno, a quanto si dice, tutto il tempo che dureranno le sedute dell'assemblea. Si trova pure in questa città M. Texier, corrispondente del *Siècle* di Parigi.

La corrispondenza viennese della *Boersenhalle* aveva con molta insistenza annunziato come una cosa già pienamente decisa fra i gabinetti di Vienna e di Parigi, la ristaurazione, anche col mezzo della forza, dei principi italiani. Ma da qualche giorno esso confessava che l'attitudine della Francia in tale questione era dubbiosa, ed annuncia finalmente che dietro le ultime dichiarazioni della Francia, non bisogna far calcolo su di una ristorazione dei principi italiani per opera delle baionette francesi. La Francia si sforzerebbe all'incontro di determinare l'Austria ad accettare l'idea d'un congresso europeo, e ciò con questa prospettiva che la ristaurazione dei principi si opererà ben più facilmente col mezzo di un congresso. La *Boersenhalle* assicura che in questo affare la Francia è vivamente appoggiata dalla Russia.

L'*Ost-Deutsche-Post*, senza pronunciarsi sul modo con cui si dovrà operare la ristaurazione delle dinastie spodestate, pretende che il loro ristabilimento è la sola soluzione possibile alle difficoltà relative all'Italia centrale non solo, perchè l'annessione al Piemonte sarebbe incompatibile coi preliminari di Villafranca, ma altresì perchè essa avrebbe contro di sè l'opposizione energica dei tre sovrani italiani, senza il cui consenso è impossibile la confederazione italiana, vale a dire l'imperatore d'Austria, il re di Napoli ed il papa.

La *Corrispondenza austriaca* annuncia che in seguito alle rappresentanze di varie congregazioni provinciali, la congregazione centrale di Venezia risolse di fare un rapporto esponente la situazione economica delle provincie venete, e proponente i mezzi di migliorarla su qualche punto. (È il rapporto che noi abbiamo pubblicato)

Un avviso del gen. Martinitz annuncia che lo stato d'assedio venne tolto a Trieste e suo littorale, Gorizia ed Istria.

Correva una voce che il conte Grünne, primo aiutante dell'imperatore d'Austria, ebbe un congedo di un anno; ma questa notizia merita conferma.

La *Gazzetta russa* di Pietroburgo nel suo numero del 20 agosto, contiene una decisione del consiglio dell'impero di un'alta importanza, sanzionata da S. M. e diventata obbligatoria. In vista di questa legge tutti i capitali che si trovano attualmente nei diversi stabilimenti di credito e che vi sono depositati dalle amministrazioni pubbliche, dagli stabilimenti di carità, dalle chiese e da qualsiasi fondazione pia, come anche i capitali appartenenti a privati in causa depositati volontariamente od in forza di sentenza giudiziaria in quei stabilimenti che potranno esserlo all'avvenire, sono messi sino d'adesso a disposizione del ministero delle finanze.

Questa legge ripartisce tutti questi capitali in quattro categorie differenti: Quelli della prima comprendente tutte le fondazioni a destinazione determinata, saranno convertite in rendite del 4 0|0. La legge reca che se il 4 0|0 si trovasse insufficiente, gli stabilimenti o le amministrazioni che avessero fatti questi depositi avranno da trovar il modo di supplire oppure di diminuire il numero dei pensionanti degli stabilimenti mantenuti sul reddito di questo capitale.

I capitali della seconda categoria daranno il 3 0|0. Il ministro delle finanze di concerto cogli stabilimenti od amministrazioni che aveano fatti questi depositi, deciderà quali di questi capitali dovranno essere convertiti in rendita al 3 0|0.

I capitali della terza categoria daranno 1 1|2 0|0, e finalmente quelli della quarta non daranno interesse. A questi ultimi appartengono le somme destinate ad una determinata opera e depositate negli stabilimenti suddetti per sicurezza.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 31 agosto, sera.

Ultime notizie del Levante:

Costantinopoli, 21. Il sultano, che fu presso a morire di febbre perniciosa, trovasi ora ristabilito.

Il *Journal de Constantinople* smentisce le voci di modificazioni ministeriali.

Siria, 18. Nella previsione che la guerra civile si estenda, e con essa gl'incendi e i massacri, gli europei si rifugiano nelle città.

Azioni del Credito Mobiliare 821.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 410.
Id. id. Lombardo-Venete 553.

Borsa di Parigi del 31 agosto

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 p. 0|0 . . .		68 75 68 70
4 1|2 p. 0|0	98 » 98 25	
Consolidati ingl.		95 6|8
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	86 » » »	
1853 3 p. 0|0	» » » »	

G. Rombaldo, *Gerente*.

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali. – CORSO AUTENTICO – *Torino*, 31 *agosto* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1848 5 0/0	1 marzo	— —	— — —	88 —	— — —
1849 5 0/0	1 luglio	—	— — —	86 80	87 30 9.bre
FONDI PRIVATI					
Ferr. di Cuneo obbl. N. E.		— —	— — —	269 —	— — —

Cambi	per brevi scad.	per 3 mesi
Francof. sul Meno	216	215
Lione	100 40	99 80
Londra	25 32 1/2	25 32 1/2
Parigi	100 40	99 80
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	" " "	

Corso delle monete ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20	20 08	20 10
— di Savoia	28 70	28 75
— di Genova	79 15	79 40
Argento ed Eroso-misto	8 "	10 "
Aggio per 0/0	4 "	6 "

ORARIO delle Partenze dei Convogli delle Strade ferrate

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Genova		
da Torino	5 45 9 40 11 45	3 40 6 10
da Genova	5 55 9 45	3 30 5 45
da Genova a Pontedecimo	7 10 12 30	2 30 5 15 7 30
da Pontedecimo a Genova	7 50	3 40 » »
Da Genova a Voltri		
da Genova	6 05 8 » 10 10 12 05	2 10 3 15 4 30
da Voltri	4 55 7 05 9 10 11 10	1 » 3 20 6 35
Da Alessandria ad Arona		
da Alessandria	3 05 8 50	12 05 6 57
da Arona	4 50 8 30	12 30 5 »
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*		
da Sesto		1 » » »
Arona	7 » » » » »	12 15 1 30 3 30
Pallanza	8 05 » » » »	2 10 » » 4 40
Intra	8 20 » » » »	2 25 » » 4 55
Magadino	» » » » 11 35	5 25 » » 8 05
Corse discendenti.		
da Magadino	4 » 6 » » »	12 10 » » » »
Intra	6 25 8 30 » »	» » 2 30 » »
Pallanza	6 40 8 45 » »	» » 2 45 » »
Arona	8 10 11 45 12 »	» » » » 4 40
Sesto		12 30 » » » »
Da Vigevano a Mortara		
da Mortara	6 40 10 20	3 » 8 20
da Vigevano	4 10 9 25	12 40 6 05
Da Alessandria ad Acqui		
da Alessandria	8 45	2 » 6 45
da Acqui	5 30 10 20	4 45 » »
Da Alessandria a Stradella		
da Alessandria	» » 8 52	12 10 8 35
da Stradella	5 20 9 20	3 30 » »
Da Tortona a Novi		
da Tortona	7 25	» »
da Novi	» »	7 40

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane	Ore pomerid.
Da Torino a Pinerolo		
da Torino	5 30 12 »	5 30 » »
da Pinerolo	7 35 » »	2 10 7 30
Da Torino a Cuneo		
da Torino	6 » » »	12 15 6 45
da Cuneo	6 05 » »	12 20 6 50
Da Savigliano a Saluzzo		
da Savigliano	7 35 » »	1 50 8 20
da Saluzzo	6 35 » »	12 50 7 20
Da Bra a Cavallermaggiore		
da Cavallermaggiore	7 26 » »	1 41 8 11
da Bra	6 45 » »	1 » 7 30
Da Torino a Susa		
da Torino	5 50 9 50	1 30 7 » 10 15
da Susa	3 30 6 » 10 35	3 35 7 05 » »
Da Parigi a Milano per Torino		
da Parigi	» » » »	1 45 8 40
da Milano	» » » »	3 55 » »
da Torino	» » » »	» » 10 15
Da Torino a Milano per Vercelli e Novara		
da Torino	5 20 8 »	1 15 5 40
da Milano	3 40 8 35	1 05 3 55
Da Biella a Santhià		
da Biella	6 » » »	2 05 6 20
da Santhià	7 40 » »	4 35 7 40
Di Vercelli-Casale-Valenza		
da Vercelli	5 45 7 50 11 20	4 10 8 10
da Valenza	9 25 » »	12 40 7 30
Da Torino ad Ivrea		
da Torino	8 » » »	1 15 5 40
da Ivrea	7 15 11 10	» » 4 25

Tipografia dell'Opinione diretta da C. Carbone.